

# Storie [di] Ceramiche 9

– *Ceramiche ingobbiate* –

A cura di  
Marcella Giorgio



# Storie [di] Ceramiche 9

– *Ceramiche ingobbiate* –

A cura di  
Marcella Giorgio

**Atti della Giornata di Studi  
in ricordo di Graziella Berti,  
a nove anni dalla scomparsa**



*All'Insegna del Giglio*

Questo volume, così come la decima edizione di “Storie (di) ceramiche” che si terrà l’10 Giugno 2023 a Pisa, sono stati realizzati grazie ad un sistema di *crowdfunding* con il contributo di:

Archeoclub Pisa  
Silvia Berrica  
Alejandro Berrica  
Luigi Di Cosmo  
Alessandro Gardini  
Marcella Giorgio  
Chiara Mercati  
Marco Milanese  
Anna Moore Valeri  
Michela Perra  
Gediminas Vaitkevičius

Inoltre, questo volume è stato realizzato anche grazie ad un contributo della SAMI – Società degli Archeologi Medievisti Italiani.



Come sempre, a tutti coloro che ci sostengono, ci aiutano e credono ogni anno in questa iniziativa, vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

*Marcella Giorgio*

**In copertina**

Ingobbiate e graffite a stecca, scarto di prima cottura,  
dagli scavi di Villa Quercioli a Pisa.

Foto di M. Giorgio

**Impaginazione**

All’Insegna del Giglio s.a.s.

# Storie [di] Ceramiche 9

## – Ceramiche ingobbiate –

In ricordo di Graziella Berti  
11 Giugno 2022  
11 Giugno 2022, Pisa, Sala delle Baleari

### Contributi

Véronique Abel  
Ilaria D'Alò  
Maria Teresa Guaitoli e Arianna Gaspari  
Marco Milanese  
Giulio Busti e Franco Cocchi  
Scott D. Stull  
Anna Moore Valeri  
Marcella Giorgio  
Andrea Vanni Desideri  
Monica Baldassarri  
Chiara Mercati  
Elvira D'Amico  
Gediminas Vaitkevičius

### Discussant

Chiara Guarnieri  
*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la città metropolitana di Bologna e le province  
di Modena, Reggio Emilia e Ferrara*  
  
Francesca Sogliani  
*Università della Basilicata*

**La Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti  
è stata realizzata con il patrocinio gratuito e il sostegno di**



Archeoclub d'Italia, sede di Pisa



Comune di Pisa



Association Internationale pour l'Etude  
des Céramiques Médiévales et Modernes  
en Méditerranée (AIECM3)



Società degli Archeologi Medievisti Italiani  
(SAMI)



Associazione Nazionale Archeologi (ANA)



Società Storica Pisana



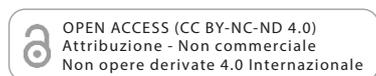
Centro Ligure per la Storia della Ceramica



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

*Organizzazione in collaborazione con la Società Storica Pisana  
Coordinamento scientifico a cura di Monica Baldassarri e Marcella Giorgio*

ISBN 978-88-9285-206-8  
e-ISBN 978-88-9285-207-5  
© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.



All'Insegna del Giglio s.a.s  
via A. Boito, 50-52  
50019 Sesto Fiorentino (FI)  
[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)  
aprile 2023, BDprint

# Indice

Presentazione . . . . .	7
<i>Chiara Guarnieri</i>	
Presentazione . . . . .	9
<i>Francesca Sogliani</i>	
Introduzione . . . . .	13
<i>Marcella Giorgio</i>	
Ceramica ingobbata dipinta dal Ricovero delle Convertite di Santa Valeria di Milano (fine XVI-inizi XVII secolo) . . . . .	15
<i>Ilaria d'Alò</i>	
Tre “orizzonti” di ingobbiate fra Emilia e Romagna (XV-XVII secolo) . . . . .	22
<i>Maria Teresa Guaitoli, Arianna Gaspari</i>	
Ceramiche ingobbiate in Sardegna dal XII al XX secolo e il ruolo di Oristano . . . . .	30
<i>Marco Milanese</i>	
Ceramica ingobbata graffita tardo medievale a Deruta . . . . .	37
<i>Giulio Busti, Franco Cocchi</i>	
Recreating medieval slipware for modern use: experimental archaeology and the recreation of medieval culinary practices . . . . .	41
<i>Scott D. Stull</i>	
La ceramica ingobbata e graffita a fondo ribassato in Toscana . . . . .	45
<i>Anna Moore Valeri</i>	
Per terra e per mare: commercio e distribuzione delle ingobbiate pisane di XVI-XVII secolo . . . . .	52
<i>Marcella Giorgio</i>	
Ceramiche ingobbiate dal territorio montopolese tra fine XVI e XX secolo: qualche aggiornamento . . . . .	63
<i>Monica Baldassarri</i>	
Ceramiche ingobbiate e maioliche da Città di Castello in Altotevere Umbro, tra importazioni e produzioni locali . . . . .	73
<i>Chiara Mercati</i>	
Considerazioni sulla “salsiera” dallo scavo del cortile del Municipio a Messina nel quadro delle importazioni levantine nella città dello Stretto . . . . .	78
<i>Elvira D'Amico</i>	
The Algebraisation of vessel shapes . . . . .	83
<i>Gediminas Vaitkevičius</i>	



## Presentazione

Chiara Guarnieri

Quest'anno la nona giornata di *Storie (di) Ceramiche*, dedicata a Graziella Berti, riprende in presenza dopo due anni di forzato distanziamento. Ringrazio le organizzatrici, Monica Baldassarri e Marcella Giorgio, per avermi assegnato il compito di introdurre brevemente le relazioni che si sono susseguite nella prima parte della giornata.

Il soggetto scelto per quest'anno riguarda le ceramiche ingobbiate di età medievale e moderna, un tema molto caro alla studiosa che fin dall'inizio ha dedicato alla produzione pisana la sua attenzione per ricostruirne le tecniche, la produzione, la circolazione, l'uso, l'impatto sociale ed economico, le fonti scritte: tutti argomenti che ritroveremo negli interventi degli studiosi che sono intervenuti nella prima parte della Giornata di Studi, spaziando tra ambiti italiani e mediterranei; interventi che costituiscono una sequenza varia e interessante che focalizza alcuni temi fondamentali per lo studio delle ingobbiate.

Il primo contributo, di Véronique Abel, esamina una serie di contesti di ceramiche ingobbiate provenienti dal sud della Francia (Perpignan, Nîmes, Carcassonne, Marsiglia) prodotte tra il XV e il XVIII secolo, focalizzando l'attenzione sulle specificità locali e sul ruolo dei modelli all'interno di ciascuna produzione ed in seguito interrogandosi su quale sia stato il ruolo del modello venuto da Pisa<sup>1</sup>.

I successivi cinque contributi riguardano invece casi italiani. Ilaria d'Alò, autrice del secondo intervento, focalizza la sua attenzione su un nucleo di ceramiche ingobbiate dipinte, inquadrabili tra la fine XVI e gli inizi di Santa Valeria di Milano. Si tratta di esemplari maculati e marmorizzati a cui si uniscono anche ingobbiate imitanti la maiolica che presentano una decorazione schematica mutuata della coeva smaltata ligure e faentina.

L'intervento ha il pregio di concentrarsi in particolare su di un importante argomento quale le ingobbiate decorate imitanti le smaltate, che costituiscono la maggior parte del nucleo preso in esame. Questa tipologia decorativa, infatti, spesso non suscita l'attenzione che meriterebbe da parte degli studiosi, pur essendone evidenti le implicazioni economiche e sociali. L'intervento si chiude esaminando la presenza di segni di proprietà graffiati a cotto su alcune delle forme analizzate, come di consueto accade nei complessi religiosi femminili.

L'intervento di Maria Teresa Guaitoli e Arianna Gaspari presenta alcuni nuclei di ceramiche ingobbiate, provenienti da contesti ben differenziati di area bolognese e riminese e riferibili al periodo compreso tra il

XV e il XVII secolo: si tratta di importanti testimonianze, in parte inedite, che ci consentono di fare luce sui rapporti produttivi, sociali ed economici di territori limitrofi. I contesti esaminati sono differenti: si tratta di butti domestici (scavo della *domus* del Mercato Coperto di Rimini) recuperati nel corso di scavo realizzati negli anni '60 del secolo scorso, raro esempio di sensibilità verso la conservazione di questi materiali che all'epoca erano considerati "residuali". Si passa poi ad un nucleo di ceramiche di ambito conventuale (San Giovanni in Monte, Bologna) che trova confronto con altri contesti bolognesi coevi. Ultimo nucleo analizzato proviene da un recupero effettuato durante la pulizia di un canale a San Pietro in Casale, cittadina posta a metà strada tra Bologna e Ferrara; di particolare interesse in questo caso è la realizzazione di analisi archeometriche sugli impasti ceramici e sulle vetrine delle graffite che costituiscono la maggior parte dei frammenti rinvenuti.

Marco Milanese ci propone una disamina ad ampio spettro cronologico, dal XII al XX secolo, della produzione di ceramiche ingobbiate sarde, con aspetti di tipo metodologico e con l'invito a servirsi anche delle fonti archivistiche, etnografiche e dalle analisi composizionali. Se i flussi d'importazione in Sardegna iniziano nel XII secolo continuando per i successivi, è con il XV secolo che emerge il ruolo di Oristano come centro specializzato per la produzione di ceramica ingobbiate in alternativa alle importazioni savonesi e del Valdarno. Questo ruolo si mantenne anche nei secoli successivi e fino al XVIII secolo quando le ingobbiate d'importazione esauriscono il loro ruolo e le produzioni sarde prendono il sopravvento, con una sempre più marcata specializzazione morfologica.

L'intervento di Giulio Busti e Franco Cocchi prende in esame un nucleo di frammenti di ceramica ingobbiate e graffita di età tardomedievale, comprendente anche scarti di prima e seconda cottura, rinvenuti durante scavi occasionali a Deruta e conservati nel locale Museo della Ceramica. Questi sono stati confrontati con altri frammenti provenienti dalla collezione Milziade Magnini formatasi all'inizio del Novecento. Gli autori propongono con questo saggio una prima ricognizione sistematica dei materiali, a testimonianza del fatto che anche i reperti ormai decontestualizzati, se letti correttamente, possono ancora fornirci ipotesi interpretative del contesto socioeconomico locale del periodo.

L'ultimo caso di studio della prima parte della giornata è a opera di Scott. D. Stull. L'intervento dello studioso dal titolo *Recreating medieval slipware for modern use: experimental archaeology and the recreation of medieval culinary practices* ci offre un'efficace dimostrazione di come l'archeologia sperimentale possa, al pari delle fonti scritte e iconografiche, apportare nuove conoscenze

<sup>1</sup> Purtroppo la studiosa non ha inviato il suo contributo per l'edizione degli Atti e quindi non è presente in questo volume (n.d.r.).

ze e soprattutto nuovi approcci allo studio della ceramica. L'esperimento parte dalla foggatura di un piatto in ingobbata graffita che una volta cotto, è stato utilizzato come recipiente per un cibo preparato seguendo un ricettario dell'epoca, restituendoci in questo modo anche un approccio sensoriale al periodo.

Termino questa breve introduzione ribadendo come ancora una volta questa Giornata di Studi abbia dimostrato che la ceramica è un vero e proprio crocevia di specialismi: contiene in sé l'elemento fondamentale per la definizione della cronologia, indica i rapporti

commerciali, è capace di definire le funzioni dei luoghi e le caratteristiche economiche e sociali di chi li frequentava. Unica avvertenza, non lasciare che l'oggetto sia il protagonista dello studio ma che sia utilizzato come strumento per interpretare una comunità. Queste Giornate permettono quindi di arricchirsi di nuove acquisizioni che – confermando o smentendo quanto noi conosciamo – consentono di fare evolvere la ricerca e perpetuare l'insegnamento di Graziella Berti.

Ferrara, 22/04/2023

## Presentazione

Francesca Sogliani<sup>1</sup>

Il nono appuntamento, come sempre tanto atteso, di “Storie (di) Ceramiche”, tenutosi l’11 giugno 2022, ha avuto come cornice la sontuosa Sala delle Baleari, ora sede del Consiglio comunale, nel Palazzo Gambacorti Mosca di Pisa. Gli affreschi che decorano le pareti della Sala e che celebrano le vittorie della Città di Pisa nelle Baleari, appunto, in Sardegna e a Gerusalemme, hanno fatto da sfondo ai lavori del Convegno, dedicato quest’anno ad uno dei tanti temi ceramologici cari a Graziella Berti, le produzioni ceramiche ingobbiate di età medievale e moderna. I numerosi spunti di indagine rilevati e studiati da Graziella Berti per questa produzione ceramica, e ne cito solo alcuni come i problemi di datazione, o le tecniche di lavorazione e la trasmissione dei saperi tecnologici, o ancora la circolazione dei prodotti e i relativi riflessi sociali ed economici, si ritrovano in tutti gli interventi ora felicemente giunti a pubblicazione in questo volume, articolati in una dimensione diacronica e geografica ampia e ben documentata, che giova ampiamente alla conoscenza e allo sviluppo della ricerca sulla cultura materiale di età post-antica.

Cercando di seguire un ordine geografico dei contributi, sia lavori più densi che poster, al fine di osservare anche lo sviluppo degli studi nei diversi contesti territoriali, in questa breve introduzione ho cercato di distribuire i lavori tra Italia settentrionale (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna), Italia centrale (Toscana, Umbria), isole (Sardegna, Sicilia). Tre lavori hanno poi riguardato contesti e aspetti metodologici trattati da studiosi stranieri.

Ilaria D’Alò, giovane archeologa professionista, ha illustrato un nucleo di ceramiche ingobbiate dipinte rinvenute nel corso di interventi di sterro effettuati nel 1969 presso il Ricovero delle Convertite di Santa Valeria di Milano (fine XVI-inizi XVII secolo), aggiungendo un ulteriore tassello alla conoscenza di questa classe ceramica, già ben testimoniata in altri scavi milanesi e contribuendo a far luce su un tassello topografico della Milano cinquecentesca, sulle sue funzioni di carattere assistenziale ed economico-sociale. Il vasellame da mensa studiato, inquadrato cronologicamente tra fine XVI e inizi XVII secolo, riguarda sia ceramiche maculate e marmorizzate che, in maggior percentuale ceramiche ingobbiate e dipinte, la cui peculiarità consiste nel riprodurre la più costosa e pregiata maiolica, imitando motivi decorativi propri della maiolica ligure e faentina, nelle combinazioni di tipo vegetale, geometrico e geometrico-vegetale. Un dato particolarmente interessante ha riguardato la presenza di graffiture a cotto su alcune forme, relative a marchi di proprietà, quindi lettere,

croci, simboli della passione. L’analisi di questa classe di materiali, destinati al vasellame da mensa delle fanciulle ospitate nel Reclusorio di Santa Valeria, uno dei numerosi istituti sorti a Milano nel Cinquecento, per accogliere, proteggere e “rettificare” donne sfortunate e confinate ai margini della società, amplia lo sguardo ad aspetti significativi di questo tipo di vasellame, dalle ipotesi di una produzione locale e dell’approvvigionamento delle materie prime, al rapporto tra committenze per diverse stratificazioni sociali, dalla sistematizzazione degli elementi decorativi, ai temi della cronologia e delle maestranze.

La ricerca sulla ceramica ingobbiate, dipinta e rivestita riceve lumi anche dai dati presentati da Maria Teresa Guaitoli e Arianna Gasparri, dell’Università di Bologna relativi a tre differenti – per funzione, per ubicazione geografica e per anni di scavo – contesti stratigrafici di rinvenimento in Emilia Romagna: il convento di San Giovanni in Monte a Bologna, alcuni “butti” rinvenuti nello scavo della *domus* del Mercato Coperto di Rimini e rinvenimenti fortuiti a San Pietro in Casale. Lo studio delle produzioni ceramiche di tali contesti ha consentito di approfondire lo studio dei territori in esame, evidenziandone le dinamiche produttive e i rapporti socio-economici legati alla circolazione del vasellame da mensa ingobbiate, sia dipinto che graffito, tra XV e XVII secolo.

Come ben noto, la Toscana si afferma tra XV e XVI secolo nella produzione di ceramiche ingobbiate, testimoniata da numerose fornaci e da altrettanti rinvenimenti studiati e pubblicati. Il lavoro della ceramologa Anna Moore Valeri pone l’attenzione sulle tre tipologie di ceramica ingobbiate e graffite attestate in Toscana, graffita a punta, a stecca e graffita a fondo ribassato e in particolare su quest’ultima, affermatasi nei laboratori di artigianato artistico tra inizi Cinquecento e inizi Seicento. I quattro centri principali in cui si attesta la ceramica graffita a fondo ribassato, la più ricercata sotto il profilo qualitativo, sono Pisa, Castelfiorentino, Pomarance e Borgo San Lorenzo. Il repertorio dei motivi decorativi pisani è stato illustrato con grande livello di dettaglio, cercando di distinguere tra la ricorrenza di tali motivi nei principali centri produttivi quelli comuni e quelli peculiari dei singoli centri, tentando inoltre di proporre delle datazioni anche in base ai simboli e agli emblemi delle famiglie aristocratiche che rappresentavano le committenze di prestigio di tale vasellame da mensa.

Il grande successo delle produzioni toscane si rivela in particolar modo nel caso delle ceramiche ingobbiate pisane e del basso Valdarno di XVI-XVII secolo, la cui distribuzione dal Mediterraneo al Nord-Europa e fino alle Americhe centrali e settentrionali è stata il frutto

<sup>1</sup> Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo, Università degli Studi della Basilicata.

di una fiorente attività commerciale e di una strategia economica in grado di far conoscere e apprezzare le produzioni ingobbiata d'uso quotidiano ben al di là del loro luogo di produzione, alimentando notevolmente il meccanismo della domanda e dell'offerta. Marcella Giorgio, archeologa SABAP per le Province di Pisa e Livorno, ma soprattutto ideatrice e instancabile organizzatrice, insieme a Monica Baldassarri, di "Storie (di) Ceramiche", voluto per ricordare e mantenere sempre vivi e aggiornati gli interessi di studio di Graziella Berti sulla ceramica, ha affrontato questa tematica costruendo attraverso un lavoro sistematico una mappa di distribuzione dei rinvenimenti di ceramiche ingobbiata prodotte a Pisa e nel Basso Valdarno, attraverso un censimento quanto più completo dei dati. Il grande merito di questa ricerca è l'aver ricostruito la grande rete di diffusione di questo tipo di vasellame da mensa d'uso quotidiano, le rotte di distribuzione, la fisionomia dei produttori, dei mediatori commerciali e dei committenti, i loro rapporti e le dinamiche della commercializzazione di un prodotto di notevole successo, seppure non di eccellente qualità, ma di evidente vantaggio economico, diremmo oggi caratterizzato da un ottimo rapporto qualità/prezzo. Lo studio presenta un *focus* di carattere quantitativo molto ragionato sul tema della circolazione di queste produzioni su scala territoriale, macroregionale ed extraregionale, incrociato con il tema della committenza, civile e/o ecclesiastica e con la fisionomia di maestranze specializzate impegnate in produzioni molto riconoscibili.

Il territorio del Valdarno annovera un altro centro importante per la produzione e il commercio delle ceramiche ingobbiata di età postmedievale: Fucecchio, di cui Andrea Vanni Desideri ha indagato le potenzialità derivanti dal confronto tra fonti scritte e fonti archeologiche in merito alle cronologie delle produzioni, alla fisionomia dei produttori, alla distribuzione a scala regionale e alla tradizione artigianale che è possibile seguire dalla metà del XVI agli inizi del XIX secolo. Di particolare interesse è il tema di riconfigurazione in chiave produttiva di un luogo di precedente diversa destinazione, ma ancor più la rifunzionalizzazione di alcuni spazi urbani da carbonaia a spazio produttivo, legati alle esigenze di un nuovo ripopolamento in seguito all'abbandono causato dalla peste del Trecento. Demograficamente Fucecchio fino a tutta la prima metà del '500 risente ancora della crisi demografica trecentesca, per cui si cerca attraverso politiche di esenzioni fiscali e riconversioni di spazi ad uso produttivo, in questo caso occupati da *atelier* ceramici, e di potenziamento della rete viaria, di rivitalizzare i commerci e la distribuzione delle merci. In questa direzione, ad esempio, la valorizzazione di aree dismesse delle aree perimetrali del castello attraverso l'installazione di fornaci, rappresenta una forma di "decastellamento", in questo caso a vantaggio di attività manifatturiere per la ceramica.

La fortuna della tecnica dell'ingobbiatura e della produzione su larga scala di questa ceramica nella compagine geografica del Valdarno, da cui si ricavano le argille fluviali, è testimoniata ulteriormente dalla presenza di attività artigianali a Castel del Bosco, nel territorio di Montopoli Valdarno, attive tra fine XVI-metà XVII

con la produzione di graffite a fondo ribassato, a punta, ceramica marmorizzata, maculata e ingobbiata monocroma e in seguito nel XX secolo, quando si assiste ad un "revival" della ceramica ingobbiata, rappresentato soprattutto dalle terrecotte artistiche divenute famose in tutto il mondo. Tale contesto, analizzato da Monica Baldassarri, direttrice del Museo Civico di Montopoli Valdarno, è stato oggetto di una intensa attività di ricerca condotta dal Museo in cui sono raccolti numerosi reperti di questa classe, articolata in analisi di carattere quantitativo (indici numerici, distribuzione percentuale delle tipologie e delle classi attestata, ricorrenza delle variazioni morfologiche) e qualitativo (campagna di analisi archeometriche, grazie ad una collaborazione con il CNR di Pisa). Queste ultime hanno consentito di rispondere ad alcune domande specifiche riguardanti soprattutto i rivestimenti, l'ingobbio e i pigmenti utilizzati sulle ceramiche ingobbiata, raccogliendo dati sul processo produttivo e sull'apparato decorativo. Le stesse metodologie di analisi archeometriche hanno riguardato le produzioni più recenti, confermando simile composizione per il rivestimento vetroso – almeno per la produzione di prima metà '900 – e per i pigmenti, ma evidenziando una diversa "ricetta" per la realizzazione dell'ingobbio, di provenienza locale. Nuove prospettive di ricerca quindi che gettano ulteriore luce sulla tradizione manifatturiera del comprensorio del Valdarno.

Un altro contesto geografico ben noto per la produzione di vasellame da mensa nel tardo medioevo è Deruta, in cui si afferma, tra le altre, la classe della ceramica ingobbiata graffita. Giulio Busti e Franco Cocchi, ceramologi, hanno presentato alcuni dati su manufatti di produzione locale, scarti di prima e seconda cottura, provenienti dal rinvenimento di una fornace rinvenuta nel corso di scavi occasionali nel centro urbano e alcuni manufatti provenienti da collezioni private, conservati nel Museo regionale della ceramica di Deruta, nel Museo della fabbrica Grazia e in alcune collezioni locali private. I manufatti di ceramica graffita, databili alla prima metà del XV secolo, quasi del tutto inediti, sono stati analizzati sistematicamente sia per quanto riguarda le tecniche di tornitura e di lavorazione, che per morfologie e motivi decorativi, queste ultime particolarmente assimilabili a forme e decorazioni della maiolica arcaica. Come spesso è possibile osservare, anche a Deruta le dinamiche produttive, in questo caso della ceramica, si incrociano con quelle socio-economiche e politiche. La forte accelerazione delle attività manifatturiere, di cui furono attori i numerosi maestri vasai arrivati a Deruta da molte parti d'Italia, fu una conseguenza delle politiche pubbliche di ripopolamento dell'abitato, sostenute anche da agevolazioni fiscali come appare nella documentazione scritta, conseguenti a un'epidemia di peste che determinarono, tra l'altro, lo sviluppo della produzione di ceramica graffita che tuttavia cesserà già nel 1490, soppiantata dalla ceramica a lustro, più "alla moda" verso lo scorcio del secolo.

Un'area geografica fin dall'antichità di rilievo per la sua posizione strategica di transito e collegamento è l'Altotevere umbro, importante anche nel tardo medioevo per la circolazione delle produzioni ceramiche,

come evidenziato da Chiara Mercati, archeologa professionista, che nel suo lavoro ha offerto alcuni dati relativi a rinvenimenti di ceramiche ingobbiate e maioliche da scavi nel centro storico di Città di Castello. In particolare la lettura dei manufatti ingobbati ha consentito di individuare produzioni locali attestata da scarti di lavorazione, mentre maioliche di importazioni da Casteldurante, Deruta e Urbino erano destinate a committenze d'élite.

Spostandoci oltre la terraferma, la prima regione importante per i collegamenti storici ed economico-commerciali con la Liguria, la Toscana e le coste tirreniche è senz'altro la Sardegna in cui, come ben dimostrato da Marco Milanese, le attestazioni ceramiche dal XII al XX secolo costituiscono la testimonianza efficace di un mai interrotto flusso di importazioni e produzioni locali di ceramiche ingobbiate, ben attestata sia dal record archeologico che dalle fonti scritte. Le prime importazioni di graffite di XII-XIII secolo arrivano in Sardegna dall'area bizantina, sostituite dal Duecento in poi dalle numerose ceramiche ingobbiate e graffite savonesi e di Albigola (XIII-XX) e dalle ingobbiate valdarnesi (XVI-XVII). Anticipata da alcuni dati archivistici trecenteschi, la vera e consistente produzione locale, nello specifico nel comprensorio oristanese, appare nella documentazione archeologica e archivistica solo nel XV secolo, convivendo con le importazioni fino al XVIII secolo, quando queste cessano a favore di una egemonia produttiva sarda, caratterizzata da peculiarità morfologiche che la distinguono fortemente fino all'età contemporanea. L'analisi di queste produzioni regionali, collegate alla forte dimensione di insularità, integra molteplici chiavi di lettura e metodologie di indagine, dagli aspetti legati al reperimento delle materie prime esaminate anche archeometricamente, in particolare le argille caoliniche ma anche i minerali di piombo, ai dati archivistici, dalle ricerche etnografiche, alle dinamiche di circolazione e distribuzione dei manufatti all'individuazione delle maestranze. Tutti questi livelli informativi convergono nel decretare il successo del vasellame da mensa ingobbiate (graffite monocrome o policrome, slip ware, maculate, monocrome gialle o verdi) che ha alimentato peraltro lo sviluppo di un mercato regionale.

L'altro contesto insulare è la Sicilia, a cui è dedicato il contributo di Elvira D'Amico, della Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina. Il lavoro si concentra su una particolare forma ceramica, una scodella detta "salsiera", ingobbata e graffita policroma, nota da un rinvenimento nel Cortile di Palazzo Zanca a Messina. Il contesto, datato stratigraficamente tra fine XII e prima metà XIII secolo, ha restituito importanti dati informativi sulla relazione tra produzioni locali e importazioni siciliane di ceramiche dall'area del Levante tra XII e XIV secolo, integrati da altri rinvenimenti nell'area urbana. In particolare l'associazione del manufatto in esame con una partita di ceramiche ingobbiate e graffite provenienti dall'area bizantina, sosterebbe l'ipotesi del ruolo di Messina come significativo centro di scambio e di distribuzione delle merci e l'intensità dei traffici commerciali tra Messina, la Grecia e gli altri centri produttivi dell'Egeo tra XII e XIII secolo.

Aspetti più marcatamente metodologici vengono affrontati, pur se da diverse prospettive, nei tre contributi presentati da studiosi stranieri. Nel primo Véronique Abel, dell'INRAP francese, inquadra gli aspetti tecnologici e decorativi dell'uso dell'ingobbio sulle ceramiche del sud della Francia tra XV e XVIII secolo, analizzando alcuni dati inediti relativi a nuclei di materiale ceramico di Perpignan, Nîmes, Carcassonne e Marseille.

Scott Stull, PhD Researcher, State University of New York, propone nel suo contributo l'utilizzo dell'archeologia sperimentale per la comprensione del rapporto tra vasellame da tavola ingobbiate e invetriate e i cibi dei ricettari medievali, quindi tra uso dei diversi tipi di stoviglie per le diverse pietanze e bevande. La replica di ceramiche ingobbiate e il loro utilizzo sulla tavola, diviene così uno strumento utile per comprendere la società medievale da una prospettiva diversa da quella che abbiamo oggi, che tiene in conto le pratiche quotidiane, le abitudini alimentari, le ricette e le modalità di preparazione dei cibi peculiari della società tardomedievale e della pratica culinaria.

Di altro taglio metodologico è il contributo di Vaitkevičius, Gediminas, Ph.D. Researcher, Lithuanian Institute of History, che sviluppa un approccio statistico per l'analisi morfologica del manufatto e un metodo quantitativo basato sulla geometria algebrica di Cartesio per la determinazione dei dati dimensionali e degli aspetti tipologici. Partendo dal presupposto che gli aspetti tecnici fondamentali di un recipiente sono definiti dalla sua forma, la quale determina proprietà pratiche come la resistenza fisica dell'oggetto, la stabilità durante il movimento e la turbolenza del suo contenuto liquido, il lavoro analizza come caso di studio la ceramica rinvenuta a Vilnius, nel Regno di Bona Sforza nel Gran Ducato di Lithuania databile tra XIII e XVII secolo. Il risultato dell'applicazione di questo metodo di analisi è un'espressione digitale universale della forma del recipiente, adatta al confronto e alla modellazione matematica. Il metodo di misurazione illustrato è applicabile a tutti i recipienti, indipendentemente dal materiale e dal metodo di fabbricazione, ma risulta particolarmente utile per la ceramica ingobbata in virtù delle sue morfologie complesse e articolate. L'espressione matematica ottenuta con questo metodo può essere inserita in formule altamente tecniche, come quelle utilizzate in idrologia per modellare il movimento dei liquidi, per rivelare caratteristiche finora poco note dei manufatti antichi.

Le due sessioni mattutina e pomeridiana del Convegno, molto ricche, hanno spaziato da una lettura di carattere iconografico alle fonti, ai trasporti e alla circolazione dei manufatti, dello spostamento delle maestranze e dei saperi tecnologici, alle analisi archeometriche. Argomenti tutti di grande aggiornamento per le diverse tematiche relative a questa peculiare produzione ceramica. Ne è testimonianza l'articolato dibattito che ha fatto seguito ai lavori della giornata, in cui si sono affrontate diverse questioni ancora aperte sulle ceramiche ingobbiate, come ad esempio il rapporto tra le forme ceramiche e gli usi e consumi alimentari, le analogie morfologiche e decorative tra ceramiche ingobbiate

e smaltate, la diffusione di particolari forme su scale territoriali molto estese, la mobilità delle maestranze, il reperimento delle materie prime, le committenze, la relazione tra stratificazione sociale e forniture di vasellame ceramico, le egemonie commerciali per il controllo delle reti di distribuzione delle merci, la visibilità del dato ceramico. Tutto ciò stimola ulteriormente la necessità di un continuo approfondimento e aggiornamento sulle produzioni ceramiche di età medievale e postmedievale per costruire quadri interpretative basati su dettagliate analisi quantitative e qualitative che, nello specifico delle tematiche di questo convegno, riguardano la ricchissima e ben documentata attività manifatturiera delle produzioni ingobbiate nel tardo medioevo.

Se posso esprimere un auspicio, in virtù delle importanti testimonianze che questo volume ci ha conse-

gnato, vorrei che in modo molto più pervasivo le testimonianze ceramiche di età tardoantica, altomedievale, medievale e postmedievale entrassero nei percorsi museali dei musei italiani, ancora oggi in gran parte fermi alle fasi di età ellenistico-romana. La potenza del materiale informativo della ceramica post-antica, in merito al reperimento delle materie prime, ai saperi artigianali, alle tecnologie produttive, alle funzioni, agli usi, alla distribuzione e circolazione dei prodotti, agli aspetti economici e sociali, alle cronologie e alle datazioni dei contesti, non può essere ulteriormente sottostimato nel racconto delle fasi storiche di città e campagne presente nei contenitori museali, sia pubblici che privati, luoghi fondamentali di comunicazione con gli studiosi, le comunità e il vasto pubblico.

Matera, 08/05/2023

## Introduzione

Marcella Giorgio

Sin dalle prime ricerche ceramologiche, l'attenzione di Graziella Berti si è concentrata anche sulle ceramiche ingobbiate e invetriate, soprattutto quelle prodotte a Pisa in età moderna: tale interesse è rimasto costante nel corso di tutti i suoi studi, sino al suo ultimo periodo di vita<sup>1</sup>.

Per l'edizione 2022 della giornata di studi "Storie (di) Ceramiche", che giunge ormai al suo nono anno, la scelta di ricordare Graziella Berti attraverso studi che potessero concentrarsi su questa tipologia di ceramiche è venuta, quindi, naturale, come parte di un percorso che, attraverso i temi scelti ogni anno, non solo ne ripercorre i passi ricordandola, ma ci offre anche nuove prospettive di ricerca e conoscenza.

L'attenzione è stata posta all'analisi utile a ricostruire la datazione di ceramiche e contesti, le tecniche di produzione del vasellame ingobbiate, le trasmissioni tecnologiche, la circolazione e l'uso, l'impatto sociale ed economico di queste tipologie ceramiche, l'apporto congiunto dato da fonti scritte e materiali.

La partecipazione, sempre veramente ampia, di studiosi italiani ed esteri, ha consentito di articolare una discussione complessa in una visione contestuale delle ceramiche ingobbiate di età medievale e moderna, che ha spaziato (grazie agli 11 interventi e ai 3 poster selezionati) dal Mediterraneo orientale a quello occidentale, fornendo anche un *focus* specifico sulle ingobbiate toscane di XVI-XIX secolo.

Inoltre, come sempre, la giornata è stata occasione anche per presentare gli Atti dell'edizione 2021 dedicata alle "Fonti scritte e iconografiche", attraverso una piacevole chiacchierata con la dott.ssa Daniela Stiaffini della Società Storica Pisana.

Questa nona edizione ha confermato l'apprezzamento scientifico e di pubblico riscosso negli ultimi anni e ha segnato un momento di importante ripartenza per gli incontri in presenza: la giornata di studi, infatti, dopo due anni di modalità solo in remoto a causa dell'emergenza legata alla pandemia COVID-19, è tornata ad essere organizzata dal vivo grazie al miglioramento della situazione sanitaria italiana e anche al patrocinio e alla collaborazione del Comune di Pisa che ha offerto come sede la meravigliosa Sala delle Baleari.

L'esperienza maturata, però, con il digitale non è stata archiviata, ma messa ulteriormente a frutto, consentendo la possibilità di una partecipazione ibrida ai relatori e al pubblico che avessero avuto difficoltà a essere presenti in sala. È stata così predisposta e mandata online una diretta

*streaming* sui canali Facebook<sup>2</sup> e Youtube<sup>3</sup> di "Storie (di) Ceramiche" la cui registrazione delle sessioni mattutina e pomeridiana restano a disposizione del pubblico, continuando ad essere visualizzate a distanza di mesi<sup>4</sup>.

Ritornare ad organizzare un'edizione in presenza, dopo due anni di pandemia e di incontri virtuali, ma garantendo la massima diffusione e partecipazione all'iniziativa anche attraverso gli strumenti digitali, è stata una grande sfida, non priva di difficoltà, come ha potuto constatare anche chi era presente il sala l'11 giugno 2022. Solo l'eccellente lavoro di una squadra ormai roduta ha potuto permettere di superare positivamente ogni ostacolo ed è per questo che devo i miei più grandi e sinceri ringraziamenti, come sempre, a Monica Baldassarri e Gabriella Garzella che, assieme al sostegno costante della Società Storica Pisana, hanno collaborato all'organizzazione dell'evento in ogni dettaglio, consentendo una riuscita ottimale all'incontro.

Un ringraziamento importante va, inoltre, a tutti coloro che ogni anno non mancano di credere in questa iniziativa indipendente, sostenendola economicamente attraverso la campagna di *crowdfunding* online<sup>5</sup>, e riconoscendole l'alto valore scientifico con il proprio patrocinio gratuito e con l'apposizione del logo (Archeoclub italiano – sede di Pisa, AIECM3 – Association Internationale pour l'Étude des *Céramiques Médiévales* et Modernes en Méditerranée, ANA – Associazione Nazionale Archeologi, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, SAMI – Società degli Archeologi Medievisti Italiani, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno).

Nel 2023 ci attende una nuova prova: ricordare Graziella Berti a 10 anni dalla sua scomparsa organizzando l'edizione decennale di "Storie (di) Ceramiche. L'organizzazione di questa nuova giornata di studi è già partita mentre scrivo queste poche righe: la scelta del tema non poteva che ricadere sulla classificazione delle ceramiche<sup>6</sup>, base portante degli studi di Graziella e pilastro imprescindibile per ogni approccio scientifico allo studio delle varie tipologie al fine di ricostruire, tramite il vasellame ceramico, la storia del nostro passato, soprattutto quello più legato a quella quotidianità che altrimenti resta senza voce.

Pisa, 03/03/2023

<sup>1</sup> Si veda, ad esempio, BERTI G., GIORGIO M. 2009, *Lucca: la fabbrica di ceramiche di Porta S. Donato (1643-1668 circa)*, Firenze, All'Insegna del Giglio. Inoltre, è rimasto inedito e incompiuto, un volume sulle ingobbiate e graffite a punta pisane, in collaborazione con chi scrive.

<sup>2</sup> <https://www.facebook.com/storiediceramiche>

<sup>3</sup> <https://www.youtube.com/@storie-di-ceramiche9660>

<sup>4</sup> Ad oggi su Facebook i video della giornata di studi 2022 hanno totalizzato oltre 850 visualizzazioni, mentre su YouTube i video della giornata di studi 2022 hanno totalizzato oltre 300 visualizzazioni.

<sup>5</sup> Potete donare su Produzioni dal Basso, la raccolta fondi 2022/2022 è su <https://sostieni.link/31993>. Per altre modalità potete scrivere a [storiediceramiche@gmail.com](mailto:storiediceramiche@gmail.com).

<sup>6</sup> La call for papers è visibile sul profilo ISSUU di "Storie (di) Ceramiche": <https://issuu.com/storiediceramiche>.



# Ceramiche ingobbiate dal territorio montopolese tra fine XVI e XX secolo: qualche aggiornamento

*Monica Baldassarri\**

– Riassunto –

La recente acquisizione tra le collezioni del Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno di tutti i reperti recuperati dai locali Gruppi Archeologici relativi alla fornace di Castel del Bosco ha consentito un rinnovato studio qualitativo e quantitativo del vasellame ingobbato realizzato in questo centro produttivo nel XVII secolo. Al contempo, grazie alle analisi XRF realizzate dal CNR di Pisa sui materiali del museo, sono stati raccolti nuovi dati relativi al processo produttivo e all'apparato decorativo delle terrecotte artistiche montopolesi, con le quali la città ha partecipato al "revival" dell'ingobbio a partire dal secondo decennio del Novecento. Nel contributo vengono presentate queste informazioni al fine di inquadrare meglio nel contesto sub-regionale e regionale le ceramiche fabbricate nel territorio di Montopoli tra XVII e XX secolo, cercando anche di rivederne gli eventuali elementi di collegamento o di discontinuità.

**Parole chiave:** ceramica ingobbata e graffita, archeometria, archeologia della produzione, trasmissione dei saperi e delle tecniche ceramiche, età moderna.

– Abstract –

The recent acquisition in the collections at the Montopoli in Val d'Arno Civic Museum of all the finds recovered by the local Archaeological Groups relating to the kiln of Castel del Bosco has allowed for a renewed qualitative and quantitative study of slipware pottery made in this production site in the 17th century. At the same time, thanks to XRF analyses carried out by CNR Pisa on the museum materials, new data were collected regarding the production process and decorative apparatus of the Montopoli artistic terracotta, with which the town participated in the 'revival' of slipware dating from the second decade of the 20th century. The paper presents this information in order to better frame the ceramics produced in the area of Montopoli between the 17th and 20th centuries in a sub-regional and regional context, while also attempting to review possible elements of connection or discontinuity.

**Keywords:** Slipware and sgraffito pottery, archaeometry, archaeology of production, transmission of know-how and ceramic techniques, modern age.

---

\* Museo Civico e Sistema Museale di Montopoli in Valdarno – PI; monbalda@gmail.com.

## 1. Introduzione

Alcuni studiosi hanno ipotizzato che la produzione di ceramica abbia avuto luogo in area montopolese fin dal medioevo (RABAI 1987; BALDASSARRI, RABAI 2010), ma per quel periodo si conoscono con certezza solo fornaci per laterizi, attestate nella parte occidentale del territorio, ovvero la zona di Marti, e in quella settentrionale, tra l'Arno e il capoluogo (BALDASSARRI ET ALII 2005; ALBERTI 2006).

La fabbricazione di vasellame ceramico nel comprensorio di Montopoli invece è acclarata dal XVI secolo, quando le produzioni locali fecero parte della cosiddetta "koiné dell'ingobbio" che dalla prima età moderna ricomprende la Toscana settentrionale (fig. 1a; cfr. MILANESE 1997, 2006).

In quel periodo la produzione di stoviglie in ceramica oltre che di laterizi è attestata sia nelle fonti scritte che archeologiche. Nella "Nota degli iscritti all'Arte dei fabbricanti e Artieri a Montopoli" del 1580 risultano infatti almeno uno stovigliaio e quattro fornaci (ATZORI 2022, p. 103). Il ritrovamento di scarti produttivi di ceramica da mensa nell'area di Castel del Bosco – frazione a nord-ovest di Montopoli (fig. 1b) – databili tra fine XVI e XVII secolo ha confermato la notizia ed ha contribuito a precisare la tipologia del vasellame fabbricato in questo orizzonte cronologico, ovvero ceramiche graffite a punta e a fondo ribassato, marmorizzate, maculate e ingobbiate monocrome o dipinte (CIAMPOLTRINI, SPATARO 2004, 2006), simili a quelle coeve delle manifatture di Castelfranco, Palaia e zone contermini

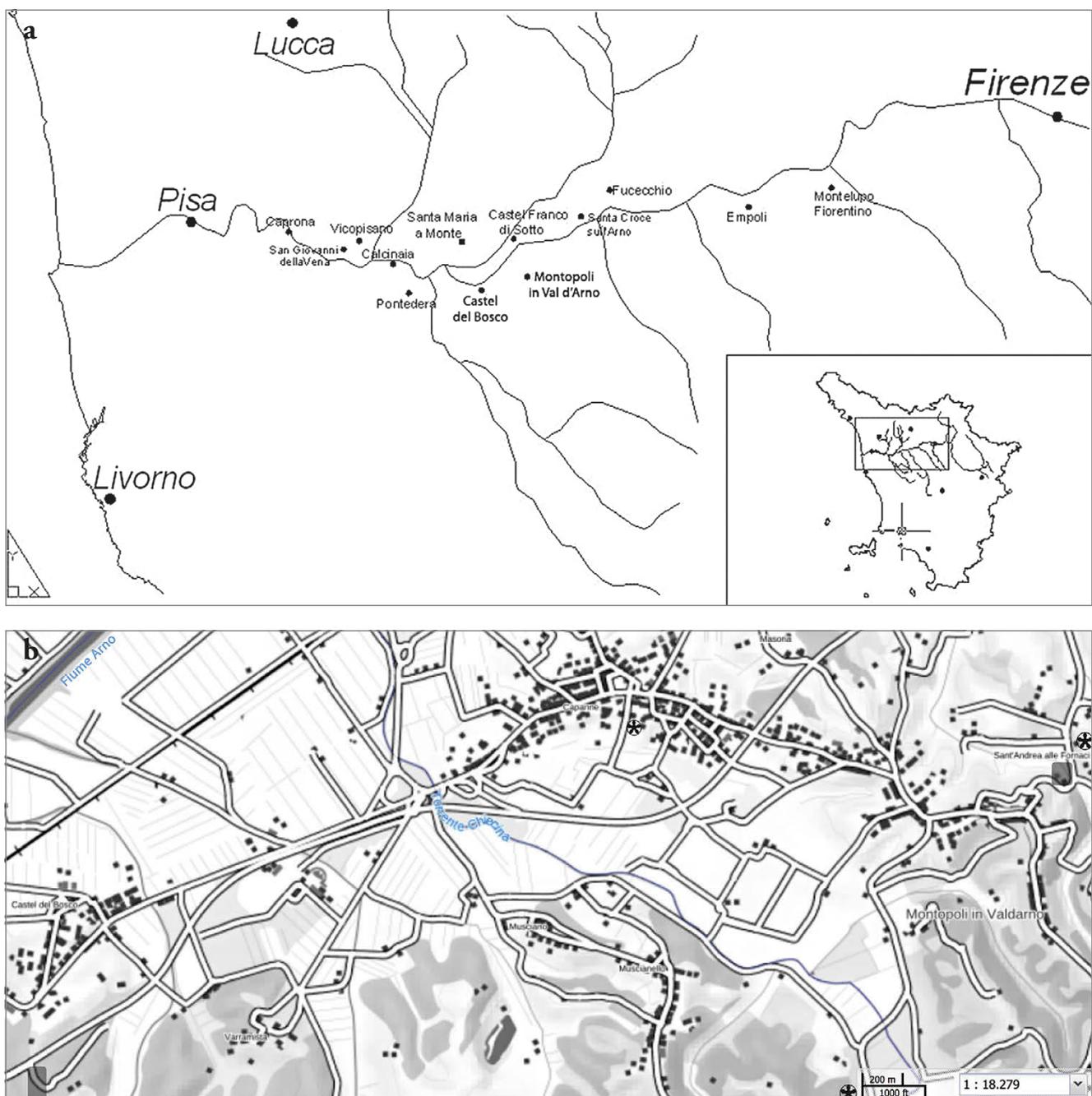
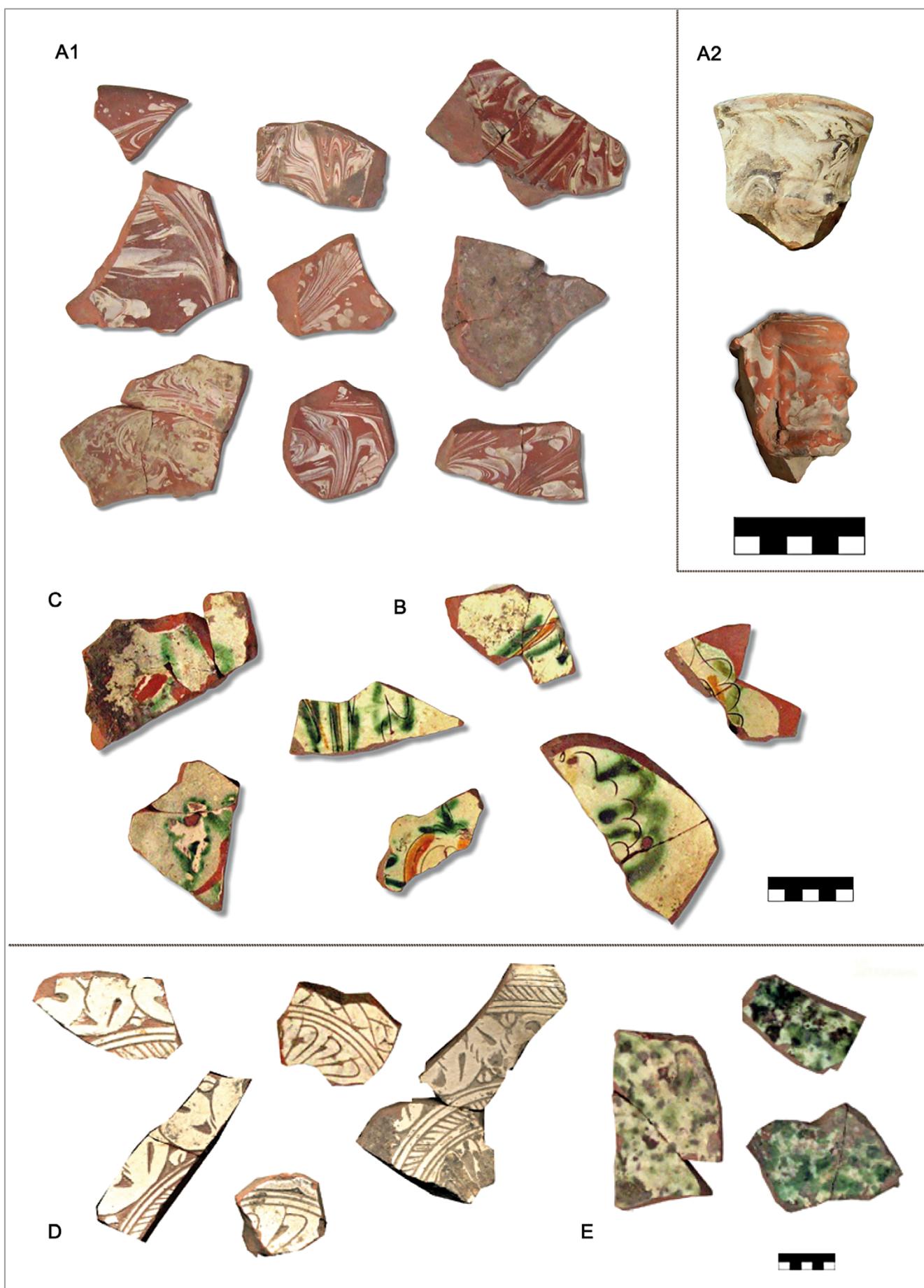


fig. 1 – a) Localizzazione di Montopoli e Castel del Bosco in area basso-valdarnese; b) Ubicazione delle zone di produzione di ceramiche ingobbiate tra XVII e XX secolo documentate da fonti materiali (aree in grigio) e scritte (simboli).



**fig. 2** – Classi ceramiche attestate nel ritrovamento di Castel del Bosco: A1) Marmorizzate, forme aperte; A2) Marmorizzate, forme chiuse; B) Graffite a punta policroma; C) Ingobbiate dipinte; D) graffite a fondo ribassato; E) Maculate.

(MOORE VALERI 2004; CIAMPOLTRINI, SPATARO 2006; CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2007).

Tra Sei e Ottocento altre strutture produttive per fittili situate vicino all'abitato di Montopoli sono state individuate sulla base di fonti scritte e cartografiche, sia nell'area di Montevecchio-Sant'Andrea alle Fornaci, dove nel medioevo dovevano trovarsi già i forni per laterizi del Comune, sia lungo la strada per Palaia che corre parallela al torrente Chiecina, in località Immaginetta (BALDASSARRI 2015, pp. 18-19). In entrambi i casi mancano però dei riscontri materiali, anche se va ricordato che non sono finora state effettuate indagini archeologiche mirate in tal senso.

Infine, un altro periodo di produzione di vasellame ceramico a Montopoli risale all'arco temporale compreso tra gli anni Venti e la fine del Novecento: nell'area delle Fontacce – verso valle ad ovest di Sant'Andrea alle Fornaci – dal Primo Dopoguerra sino a fine degli anni Sessanta, e più tardi (anni Ottanta-Novanta del secolo scorso) nella zona di Capanne e nell'abitato di Montopoli (fig. 1b; BALDASSARRI 2015).

In tutti i casi si tratta di ceramica ingobbata, graffita a punta policroma a volte con particolari rifiniture a stecca, invecchiata e incerata, realizzata più come ceramica decorativa e per complemento di arredo che come stoviglie di uso domestico per la mensa o la dispensa.

Questo tipo di produzione ceramica era stata introdotta e perfezionata a Montopoli a partire dal 1927/28 da due fratelli di origini aretine, Dante e Guido Milani, che probabilmente si ispirarono da un lato alla tradizione savinese e delle zone limitrofe, e dall'altro alle sperimentazioni che alcuni artigiani e artisti, come Zulimo Aretini, stavano conducendo tra Firenze, Arezzo e Perugia/Deruta in quegli anni (MINOCCHI 2010, 2016; cfr. BALDASSARRI 2015, pp. 39-40).

In sintesi: attualmente siamo a conoscenza di produzioni, forse non continue, di vasellame ceramico in area montopolese tra il tardo Rinascimento e il Novecento messe in opera attingendo sempre alla medesima tecnologia, ovvero quella del rivestimento del corpo ceramico con ingobbio sotto vetrina, in monocromia o variamente decorato (graffitura, marmorizzazione, maculatura o pittura), realizzato in doppia cottura. In base agli studi condotti sono noti anche la morfologia dei tipi principali e i possibili indirizzi funzionali nei diversi periodi produttivi testimoniati dalle fonti materiali (fine XVI-XVII e XX secolo).

Rimangono tuttavia diversi aspetti ancora da approfondire, quali i caratteri quantitativi delle produzioni note, ma soprattutto i materiali impiegati per i rivestimenti e le "ricette" per questi utilizzate, oltre ad eventuali punti di contatto o fonti comuni sia tra le produzioni rinascimentali e quelle di età contemporanea, sia tra queste ultime e quelle del Secondo Dopoguerra.

Il presente contributo vuole cominciare a rispondere a tali quesiti grazie a nuovi studi condotti sui materiali provenienti dal territorio e oggi conservati nel locale Museo Civico. La recente acquisizione tra le collezioni museali dei materiali recuperati dai locali Gruppi Archeologici relativi alla fornace di Castel del Bosco ha consentito un rinnovato studio qualitativo e quantitativo del vasellame ingobbato realizzato in questo centro

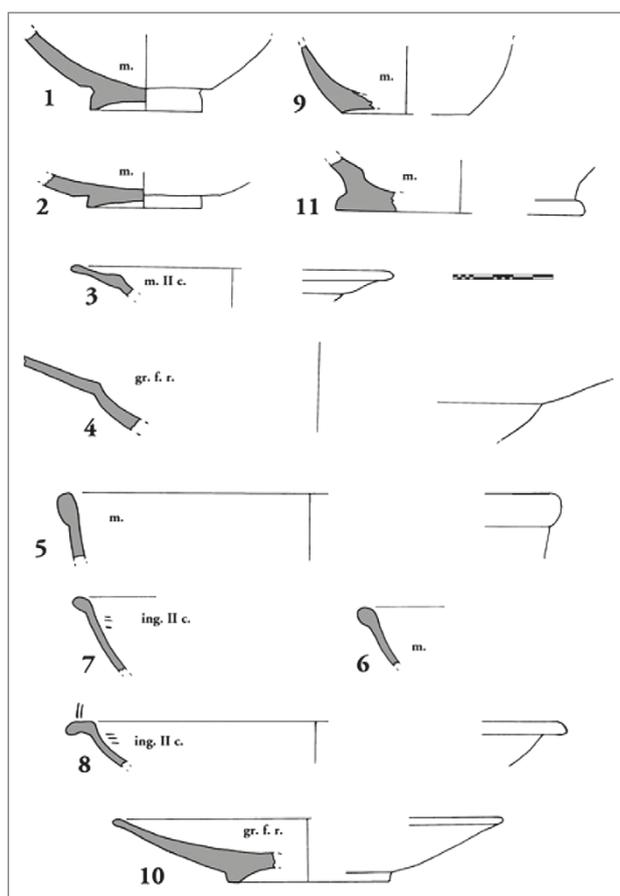


fig. 3 – Vasellame di Castel del Bosco: principali forme (Da CIAMPOLTRINI, SPATARO 2006).

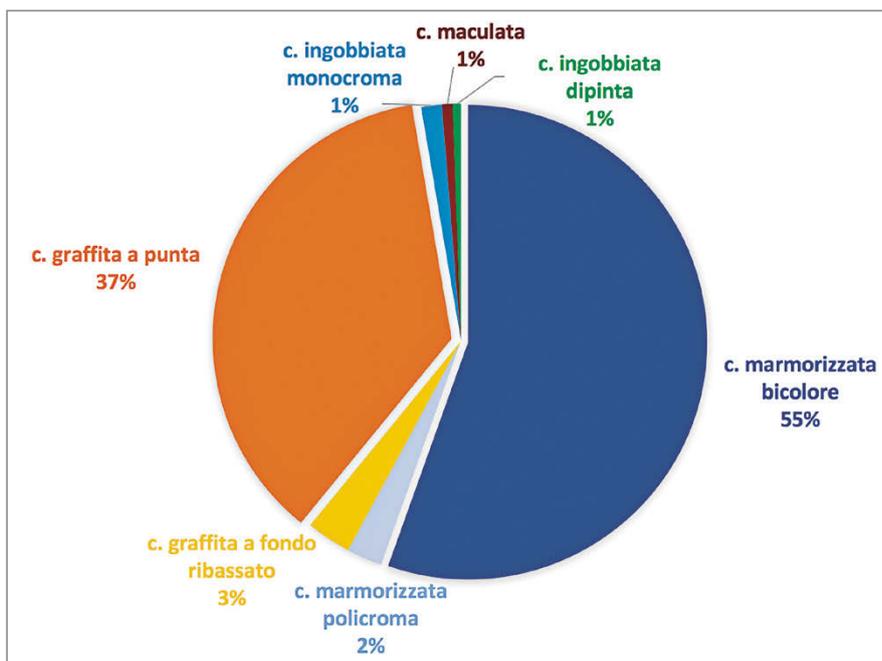
produttivo nel XVII secolo. Al contempo, grazie alle analisi archeometriche realizzate insieme al CNR di Pisa, sono stati raccolti nuovi dati relativi al processo produttivo e all'apparato decorativo sia di queste ceramiche, sia delle terrecotte artistiche montopolesi con le quali la città ha partecipato al "revival" dell'ingobbio a partire dal secondo decennio del Novecento.

## 2. Il vasellame ceramico recuperato a Castel del Bosco

Nel 1977-78 il Gruppo Archeologico del Valdarno Inferiore (GAVI) recuperò un grande quantitativo di scarti di vasellame ceramico, oltre a distanziatori, crogioli e agglomerati di fritta scaricati su una strada sterrata poco fuori dell'abitato di Castel del Bosco (CIAMPOLTRINI, SPATARO 2004, p. 115), frazione situata a nord-ovest del capoluogo lungo l'antica strada di raccordo tra Pisa e Firenze, e non lontana dall'Arno.

I materiali raccolti in quella occasione rimasero nei magazzini del GAVI fino agli inizi di questo secolo, quando vennero in parte pubblicati da Giulio Ciampoltrini e Consuelo Spataro, che ne curarono anche l'esposizione nel Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno, inaugurato in quel medesimo torno di tempo (CIAMPOLTRINI, SPATARO 2004, 2006)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il Museo Civico "Palazzo Guicciardini" di Montopoli in Val d'Arno è stato inaugurato nella primavera del 2004: BALDASSARRI 2010, p. 9.



**fig. 4** – Ripartizione percentuale delle varie classi ceramiche presenti nel ritrovamento di Castel del Bosco (per numero minimo di individui).

Grazie a questi studi è stato possibile giungere ad una prima caratterizzazione del tipo e dell'orizzonte cronologico di questa produzione ceramica, oltre che del potenziale circuito commerciale, che secondo i due autori si possono sintetizzare nei punti che seguono.

– Tipologia e tecnologia principale di produzione: ceramica ingobbiata e per lo più decorata sotto vetrina trasparente.

– Repertorio decorativo e morfologico: vasellame da mensa graffito a punta policroma (motivi a foglia o uccellino centrale) o a fondo ribassato, oppure marmorizzato, maculato o dipinto, in prevalenza attestato in forme aperte, quali catini, piatti e scodelle (**figg. 2-3**).

– Definizione del lasso cronologico di produzione: tra fine Cinquecento e inizi Seicento.

– Maestranze: vasellame prodotto da uno o due ceramografi (ma senza specifica di eventuale provenienza e caratterizzazione dell'eventuale loro formazione artigianale).

– Circuito commerciale di destinazione: vista l'assenza di stemmi e le similitudini con altri centri vicini, non strettamente locale ma indirizzato in altre località della Toscana settentrionale e oltre grazie alle possibilità di trasporto date dalla vicinanza con la grande arteria fluviale dell'Arno.

L'acquisizione sullo scorcio del 2019 da parte del Museo Civico di Montopoli della porzione dei materiali fino a quel momento conservata presso i magazzini del GAVI<sup>2</sup> ha consentito adesso alcuni approfondimenti sul complessivo lotto di reperti, a partire da quelli quantitativi.

Il numero totale di frammenti ceramici al momento depositati in museo ammonta a 2015 ai quali cor-

rispondono 1420 individui, conteggiati prendendo in considerazione esclusivamente gli elementi morfologici significativi. Queste cifre indicano un elevato tasso di frammentazione – già messo in evidenza da Ciampoltrini e Spataro – che bene si spiega con la giacitura secondaria dello scarico<sup>3</sup>. Tuttavia, non si esclude che con un'analisi più approfondita degli impasti e dei decori e la possibile ulteriore ricerca di attacchi il numero di individui possa diminuire un poco.

Scendendo un poco più in dettaglio ed esaminando le attestazioni delle diverse tecniche decorative (**fig. 4**), si può notare come vi sia una evidente preponderanza delle ceramiche marmorizzate (57%), seguite dalle graffite a punta policroma (37%), cui forse si potrebbero aggiungere anche parte dei frammenti con ingobbio monocromo privi di graffitura (2%) perché appartenenti a parti del corpo ceramico dove non ricadeva il decoro, diventato oramai corsivo. La graffita a fondo ribassato risulta invece minoritaria (3%), come accadeva spesso anche in altri centri produttivi coevi. I pezzi maculati in verde e ingobbiata dipinta attestati in quantità ancora inferiori (circa 1%, ma rispettivamente con 10 e 8 individui) considerati insieme agli altri dati quantitativi potrebbero contribuire a collocare il contesto verso la metà/seconda metà del XVII secolo. In modo particolare l'ampia attestazione del vasellame marmorizzato, la cui manifattura in Toscana si ritiene avviata in larga scala soltanto dallo scorcio del XVI secolo (MOORE VALERI 2005, 2013), la tipologia tarda delle graffite a punta policroma e la virtuale assenza di graffita a stecca parrebbero deporre in tal senso.

Del resto, facendo un confronto con i ritrovamenti nella vicina Pisa, la tipologia e le percentuali delle specifiche classi come sopra riportate sembrano più pros-

<sup>2</sup> Grazie al lavoro di riordino dei depositi archeologici della provincia da parte della Soprintendenza ABAP di Pisa e Livorno, Dott.sse Ilaria Benetti e Claudia Rizzitelli.

<sup>3</sup> Si noti, però, come anche i materiali di scarto rinvenuti a piè d'opera della fornace Bitozzi di Pisa abbiano un simile grado di frammentazione: ALBERTI 2013, p. 187.

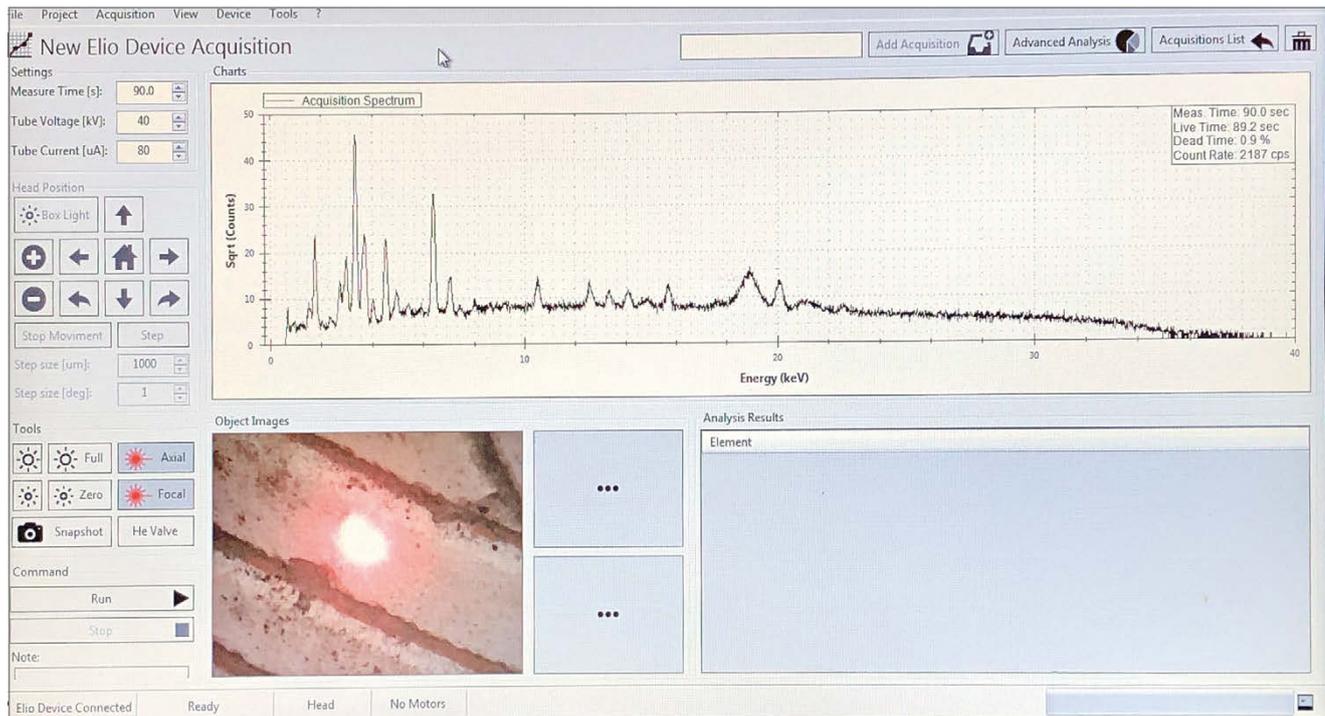


fig. 5 – Schermata di rilevazione in occasione delle analisi XRF di una ceramica graffita a punta di Castel del Bosco (scarto di prima cottura).

sime ad un contesto come quello documentato presso l'ex convento di S. Anna, datato al 1670 circa,<sup>4</sup> che alle associazioni dei materiali rilevati con lo scavo della fornace Bitozzi a Pisa, inquadrabili tra fine Cinquecento prima metà del Seicento<sup>5</sup>. Può darsi per ciò che la cronologia del ritrovamento di Castel del Bosco debba essere spostata un poco più avanti nel corso del secolo XVII, anche se in questo caso non siamo certi dell'integrità dell'associazione, nonostante l'accurata raccolta dei materiali effettuata. Non è neppure da escludere che si potesse trattare di alcune partite fabbricate per contesti particolari, come quelli conventuali, come ventilato a riguardo di associazioni analoghe (ALBERTI 2013).

Il rinnovato studio delle ceramiche di Castel del Bosco conferma invece il quadro morfologico già tracciato in precedenza, rappresentato da forme quasi esclusivamente aperte (con piedi a ventosa più o meno pronunciata o più raramente a disco: cfr. fig. 3), ad eccezione di due fiasche e di un'altra forma chiusa marmorizzate e di una di mezzina o orciolo ingobbiato monocromo.

Per definire meglio la tecnologia e i materiali impiegati nella manifattura montopolese un campione selezionato di pezzi è stato sottoposto ad analisi XRF (fig. 5) grazie alla collaborazione del professor Vincenzo Paleschi del CNR di Pisa<sup>6</sup>. In modo particolare

esaminando sia scarti di prima che di seconda cottura sono stati presi in considerazione diversi punti del rivestimento ingobbiato, oppure dei pigmenti colorati e del rivestimento vetrificato che venivano applicati successivamente.

In merito a quest'ultimo si è potuto avere conferma della presenza in buone percentuali di piombo (Pb), silicio (Si) e talvolta di potassio (K), oltre che di tracce di zolfo (S), forse legate alla giacitura prima del prelievo. Tra i pigmenti impiegati per la decorazione è stato confermato l'uso del rame (Cu) per il verde, ma anche in quelli verdi scuri-nerastri delle marmorizzate tricolori, nei quali risulta unito al manganese (Mn). Il ferro (Fe) insieme allo stagno (Sn) è impiegato nei pigmenti rosastri, mentre il primo compare da solo in quelli gialli.

I dati più interessanti sono senza dubbio derivati dalla prima analisi dell'ingobbio nel quale sono stati individuati il ferro (Fe), il calcio (Ca) e il silicio (Si), tutti elementi tipici delle argille caoliniche e che di solito si riscontrano in rivestimenti a base terrosa biancastri di questo tipo. Del tutto particolare, e da verificare ulteriormente anche con altre metodiche analitiche, è invece la presenza di zirconio (Zr), oltre che di potassio (K). In modo particolare lo zirconio potrebbe essere stato aggiunto per opacizzare e al contempo rendere più resistente l'ingobbio agli shock termici, in modo da risparmiare sulla quantità di caolino e di vetrina piombifera da applicare tra prima e seconda cottura. Ma torneremo sull'argomento nella parte conclusiva del contributo.

### 3. Le ceramiche Milani e le terrecotte artistiche di Montopoli

La produzione di ceramiche più nota per Montopoli è senz'altro quella che vi ha avuto luogo a partire dal secondo decennio del Novecento, sebbene fino a tempi

<sup>4</sup> Qui le marmorizzate raggiungono il 45%, mentre le graffite a stecca non superano l'1%, sebbene vi siano il 33% di ingobbiate monocrome quasi assenti nel contesto montopolese: ABELA 1994, pp. 26-39; BERTI, STIAFFINI 2001, p. 91.

<sup>5</sup> Nel caso della fornace Bitozzi le marmorizzate non superano il 3%, mentre le ingobbiate monocrome conteggiate insieme alle maculate raggiungono il 14,8%; le voci quantitativamente più rilevanti sono quelle relative al vasellame graffito a punta (34%), a stecca (24%) e a fondo ribassato (24%): ALBERTI 2013.

<sup>6</sup> Le analisi sono state condotte su diversi punti di 12 pezzi frammentari per un totale di 26 rilevazioni.

- CIAMPOLTRINI G., SPATARO C. 2004, *Il “vasaio di Castel del Bosco”. Un complesso del tardo Rinascimento dal territorio di Montopoli in Valdarno*, in «Archeologia Postmedievale», 8, pp. 115-125.
- CIAMPOLTRINI G., SPATARO C. 2006, *Fra Castel del Bosco e Gello: produzioni di graffita nel Valdarno Inferiore tra XVI e XVIII secolo*, in BALDASSARRI M., CIAMPOLTRINI G. 2006, pp. 163-180.
- CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI R. 2007 (a cura di), *Castelfranco di Sotto fra Cinquecento e Settecento. Un itinerario archeologico*, Bientina.
- DONATI I. 1860, *Memorie e documenti per la storia di Montopoli*, rist. 1903, Pontedera.
- MILANESE M. 1997, *La ceramica postmedievale in Toscana. Documenti archeologici su produzione e consumo*, Firenze.
- MILANESE M. 2006, *Da Pisa a Montelupo: aspetti e problemi della produzione ceramica nel Basso Valdarno (XV-XIX secolo): tra monolinguismo dell'ingobbio e serialità tipologica*, in BALDASSARRI M., CIAMPOLTRINI G. 2006, pp. 89-104.
- MINOCCHI V. 2010, *Zulimo Aretini ceramista di Monte San Savino*, Città di Castello.
- MINOCCHI V. 2016, *Zulimo Aretini e la ceramica ingobbiata e graffita savinese nel Novecento*, in «Annali Aretini», XXIV, pp. 291-312.
- MOORE VALERI A. 2004, *Ceramiche Rinascimentali di Castelfiorentino. L'ingobbiata e graffita in Toscana*, Firenze.
- MOORE VALERI A. 2005, *La ceramica marmorizzata in Toscana (1550-1650)*, in «Azulejos», 2, pp. 187-196.
- MOORE VALERI A. 2013, *Marbleized pottery in Tuscany (1550-1650)*, in «Medieval Ceramics», 32, pp. 10-28.
- RABAI S. 1987, *Dalla maiolica medievale alle terracotte artistiche di Montopoli*, in AA.VV., *Annuario del conservatorio di S. Marta e dell'Istituto Magistrale “Isidoro Falchi” di Montopoli in Valdarno*, pp. 191-200.
- RICCIARDI P., AMATO F., COLOMBAN P. 2007, *Raman spectroscopy as a tool for the non-destructive characterization of slips and glazes of a Sgraffito Renaissance production*, in BIRÒ K.T., SZILÁGYI V., KREITER A. (a cura di), *Proceedings of the conference EMAC '07* (Budapest, 24-27 October 2007), Budapest, pp. 217-222.
- Statuto del Comune di Montopoli (1360)*, a cura di B. CASINI («Fonti sui comuni rurali toscani», 5), Firenze 1968.



“*Storie (di) Ceramiche*” è una giornata di studi dedicata alla memoria di Graziella Berti, studiosa di ceramica e figura importante per gli studi storici sulla Pisa medievale e moderna, venuta a mancare l’11 Giugno del 2013.

Questa occasione, giunta alla sua nona edizione, vuole ricordarla nella maniera che lei stessa avrebbe apprezzato di più: attraverso i temi a lei cari, l’innovazione della ricerca e le nuove generazioni di studiosi.

La nona edizione, svoltasi a nove anni dalla scomparsa della studiosa l’11 Giugno 2022 presso la Sala delle Baleari del Comune di Pisa, e trasmessa in diretta *streaming* su Facebook e YouTube, è stata dedicata alle “*Ceramiche ingobbiate*” di età medievale e moderna.

Le indagini sulle ceramiche ingobbiate, soprattutto quelle di produzione pisana di età moderna, hanno appassionato Graziella Berti sin dalle prime ricerche, e ne hanno catturato l’attenzione sino all’ultimo periodo di vita. L’analisi per ricostruirne la datazione, le tecniche di produzione, le trasmissioni tecnologiche, la circolazione e l’uso, l’impatto sociale ed economico: su questi argomenti si è concentrata l’attenzione della studiosa, che ha accompagnato la ricerca sui dati materiali con quella sulle fonti scritte.

In tale prospettiva, quindi, i contributi inseriti in questo volume offrono una visione contestuale delle ceramiche ingobbiate di età medievale e moderna di ambito italiano e mediterraneo, inquadrandole nella società e nell’economia del loro tempo, al fine di ricavare informazioni utili a ricostruirne la cronologia, la produzione, la circolazione, gli usi e i consumi, anche con l’ausilio di fonti scritte ed iconografiche e dell’archeologia sperimentale.



*All'Insegna del Giglio*

€ 36,00

ISBN 978-88-9285-206-8  
e-ISBN 978-88-9285-207-5

